



I NUMERI Il quinto ex presidente della Camera Il primo presidente sotto il segno del Cancro

ROMA I record del presidente. **EX PCI.** Giorgio Napolitano, per cominciare, è il primo capo dello Stato italiano che proviene dal Pci. A Palazzo Chigi c'era già stato Massimo D'Alema, e al ministero dell'Interno lo stesso Napolitano. **EX PRESIDENTE DELLA CA-**

MERA. Napolitano è il quinto presidente della Repubblica ad aver fatto in precedenza il presidente della Camera (prima di lui Giovanni Gronchi, Giovanni Leone, Sandro Pertini e Oscar Luigi Scalfaro). **MAGGIO.** È anche il quinto a es-

sere stato eletto a maggio (gli altri: Luigi Einaudi, Antonio Segni, Oscar Luigi Scalfaro e Carlo Azeglio Ciampi). **ETÀ.** Napolitano arriva alla presidenza della Repubblica a 81 anni: ma il più anziano al momento dell'elezione resta Sandro Pertini che, quando fu eletto, di anni ne aveva 82. **SEGNO ZODIACALE.** Un record tutto suo è invece quello zodiacale: Napolitano è il primo capo dello Stato nato sotto il segno del Cancro.

VELINA ROSSA Quel colloquio Prodi-Mastella in cui vennero fuori i dubbi...

ROMA «Quando venne avanzata la candidatura di Massimo D'Alema le riserve vennero innanzitutto da Rutelli e soci della Margherita...». A sostenerlo è la Velina Rossa, la nota politica di ambiente dalemiano redatta da Pasquale Laurito, che ricostruisce alcuni retrosc-

na dell'elezione di Giorgio Napolitano alla presidenza della Repubblica. Come quell'incontro tra Prodi e Mastella del 27 aprile... «Certo a noi fa piacere - scrive Laurito - che al Quirinale sia salito, dopo decenni di esclusioni, il comunista liberal Giorgio Napolitano, ma non

si può dire che gli alleati abbiano agito con correttezza...». E così la Velina Rossa racconta di quando Prodi incontrò il leader dell'Udc il 27 aprile scorso e questi gli propose la candidatura di D'Alema al Quirinale. «Sei sicuro - rispose Prodi a Mastella - che D'Alema possa avere i voti?». E subito aggiunse: «Occorre trovare qualche altro candidato...». «Prodi - è la domanda di Laurito - si trovava già sulla scia dell'incertezza dell'onorevole Rutelli a proposito della candidatura di D'Alema?».

L'emozione di essere stati comunisti

Bertinotti che proclama Napolitano. Ieri si è fatta la Storia. E la Cdl ha saltato l'appuntamento

di Roberto Cotroneo

IERI PIERO FASSINO aveva tirato fuori il pallottoliere, e in pratica aveva detto chiaro e tondo: i voti ci sono, aspettate la quarta votazione e sarà eletto Giorgio Napolitano. Ma i cronisti continuavano a evocare, come fossero dei medium in una seduta spiritica,

altre strategie, mondi sommersi e inconoscibili, colpi di scena improvvisi. Nella cultura del reality show che ormai contagia l'intero paese, inclusi molti cronisti politici, le cose non possono andare in quel modo lineare, semplice semplice, che conosciamo. Devono invece obbedire alle regole della commedia; con cambi di registro, ritmi che mutano, spiazzamenti e quant'altro.

D'ora in poi bisognerà abituarsi a chiudere in un cassetto per un bel po' di tempo il gioco delle strategie e le parole dette a mezza bocca, i retroscena e i virgolettati rubati qui e là, come ha detto qualcuno, persino ai cavalli della polizia in alta uniforme quando passa da piazza Montecitorio.

Da ieri l'aria è cambiata. Basta guardare la scena dell'aula della Camera, che aveva un sapore solenne, e che sembrava racchiudere in pochi minuti un percorso lunghissimo, lento, meditato ma concreto, e persino doloroso. Un percorso di almeno sessant'anni. Fausto Bertinotti, esponente sindacale della Cgil, poi leader di quello che fu il partito comunista italiano, e segretario del partito di rifondazione comunista, che dichiarava eletto come presidente della Repubblica il senatore Giorgio Napolitano, il migliorista del Pci, esponente e dirigente di Botteghe Oscure. E dopo che un presidente della Camera, "comunista", leggeva il risultato della votazione che eleggeva un Presidente della Repubblica che era stato "comunista", il presidente Bertinotti affidava a Teodoro Buontempo, esponente di Botteghe Oscure, di leggere il verbale del voto. In quei pochi secondi, in quella luce di Montecitorio marrone e calda, davanti a tutti quei pannelli che sancivano l'annessione delle varie regioni al Regno d'Italia, e poi l'approvazione della Costituzione, e prima il referendum istituzionale Monarchia-Repubblica, in quei pochi secondi sembrava che si fosse inciso un altro pannello in legno. 10 maggio 2006: viene eletto il primo Presidente della Repubblica Italiana che nella sua vita ha avuto un ruolo fondamentale e importante in quello che fu il partito comunista italiano. Per il centro destra sarà stato uno smacco ma per il paese ieri si è dissolto del tutto un brutto incantesimo fatto

di veti e di luoghi comuni; di "pregiudiziali", persino di quello che anni luce fa, Alberto Ronchey aveva definito, in una situazione ben diversa, il fattore "K". Un ex comunista a palazzo Chigi lo avevamo visto, con Massimo D'Alema. Ma per le due più alte cariche dello Stato non era mai accaduto. Palazzo Madama e il Quirinale erano rimasti esclusi da questo lungo cammino, fino a ieri.

La storia spesso si accompagna alla semplicità e all'immediatezza. Ieri è successo quello che si era annunciato da tre giorni, senza che nessuno volesse credere potesse davvero avvenire: è stato eletto Giorgio Napolitano, con i voti previsti (tre in più ma cosa importa?). E tutto è avvenuto alla luce del sole, senza tormenti e colpi di scena. Il centro destra non ha applaudito al risultato, era in buona parte alla buvette nel momento in cui veniva letto dal presidente della Camera. Peccato che la storia è passata senza curarsi di loro. Così il centro destra ha dimostrato ieri, e ancora una volta, che con la storia ha in genere poca dimestichezza, non riesce neppure bene a capire che cos'è, perché ne sa poco e dà troppa importanza alle chiacchiere.

La storia ieri la vedevi nelle facce dei giornalisti di sinistra che andavano e venivano per il transatlantico, la vedevi nella commozione di Fassino e di D'Alema, la vedevi nel sorriso di un ex democristiano di ultima generazione come Dario Franceschini, che ripeteva: «finalmente è caduta per sempre la pregiu-

diziale comunista in questo paese. Finalmente, ora dovranno smetterla e una volta per tutte, a tirar fuori questa storiella dei comunisti». La vedevi nel compiacimento, ancora incredulo, di Sandro Curzi, seduto soddisfatto e accompagnato da una giovane cronista di "Liberazione". E la vedevi nel sorriso convinto di Ritanna Armeni; o nel vestito scelto con cura, da molte giornaliste, di sinistra, per l'occasione. La vedevi, insomma, nell'orgoglio di una sinistra che assisteva all'elezione di un esponente di primo piano di quello che era stato il Partito Comunista Italiano al colle più alto. Si è chiusa ieri una storia lunghissima e liberatoria, costellata, soprattutto negli ultimi anni da boutades anti-comuniste di ogni tipo, esibite da un Berlusconi, che ancora ieri non ha perso occasione di dire le solite cose, trite e ritrite. E ha proprio ragione Giovanna Melandri, felice e davvero commossa per l'elezione di Napolitano, a essere un po' intristita da quel parlamento di centro destra che non è

stato capace di applaudire l'elezione del presidente della Repubblica. Unica eccezione, l'onorevole Giulia Bongiorno, di An, unica che ha trasgredito al diktat. Altra eccezione, ma era ovvio, la stretta di mano di Giulio Andreotti a Romano Prodi. Il resto era costituito dai marziani che in questi giorni vi sono stati raccontati, e su cui è del tutto inutile tornare, perlomeno oggi.

L'Italia politica di centro destra che ci siamo sopportati in questi ultimi anni è stata un'Italia priva di memoria e di identità. Da oggi si capisce che si è voltata davvero pagina. E nonostante i cronisti cominciassero a pensare ai loro prossimi articoli sul governo che verrà, nonostante le attenzioni tornassero da subito su Prodi, come in questi giorni non era più accaduto, si capiva che mai come nei minuti successivi all'elezione di Napolitano il centro destra si era allontanato in modo esponenziale dalla storia vera, quella istituzionale, di questo paese. Sembravano capitati alla Camera per caso. Parevano non capire. Continuavano, ancora, a dire le stesse cose. Ma a mezza voce, senza crederci troppo. Nelle parole di Bertinotti, nel cerimoniale successivo, nell'emozione di aver eletto Napolitano alla più alta carica dello Stato, c'era tutta la consapevolezza della nuova maggioranza. Dall'altra parte una palude di gente fuori sincrono con il vero significato di quello che era avvenuto. Gente che d'un tratto, e d'improvviso sembrava fuori luogo e fuori tempo, attori di un vecchio varietà che non ha più spettatori e non si rappresenta più. E adesso cosa succederà? Franceschini ripeteva: "ora sarà più facile fare il partito democratico". Certo è che da domani la più strumentale e stupida propaganda politica utilizzata negli ultimi anni in questo paese non esisterà più. "I comunisti" non sono più un deterrente politico plausibile. Ed è davvero una grande soddisfazione non doversi risentire ancora nelle orecchie quel disco rotto insopportabile.

cotroneo@unita.it



I presidenti del Senato e della Camera Marini e Bertinotti dopo la proclamazione dell'elezione di Napolitano. Foto di Gregorio Borgia/Ap

Lo staff del presidente nel segno dell'Unità?

ROMA In Transatlantico non appena eletto e proclamato il nuovo capo dello Stato è iniziata la ricerca di notizie su quale sarà il suo staff. Fra gli altri sono emersi i nomi di tre giornalisti dell'Unità o ex Unità: Pasquale Cascella, Sergio Sergi e Federico Geremicca. Pasquale Cascella ha già lavorato con Napolitano, come portavoce, nel periodo della presidenza della Camera dei deputati, dal 1992 al 1994. Sergio Sergi, corrispondente dell'Unità da Bruxelles, ha avuto modo di lavorare fianco a fianco con Napolitano nel periodo in cui è stato parlamentare europeo a Strasburgo. Federico Geremicca, capo della redazione romana della «Stampa», interpellato ha smentito seccamente di prepararsi a ricoprire un incarico al Colle, ovviamente ritenendolo cosa pregiatissima.

cinquepermille firma per il cespe

La Fondazione Cespe promuove studi e ricerche e nel corso degli anni si è interessata essenzialmente delle questioni attinenti al mondo dell'economia, del lavoro, del welfare inteso come protezione sociale del mondo del lavoro e delle aree più deboli della società, applicando alle proprie attività serietà scientifica e spirito libero ed indipendente.



Fondazione CeSPE
Centro Studi
di Politica Economica
webmaster@cespe.it

Via Nazionale 75, 00184 Roma - Tel. 0647826460

Il 5 x mille non sostituisce l'8 x mille,
(destinato allo Stato o alle associazioni religiose),
e non costituisce ulteriore onere per il contribuente.
È una percentuale delle imposte a cui lo Stato rinuncia per sostenere le attività delle organizzazioni senza scopo di lucro.

73 SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta firmare in uno degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

FIRMA Mario Rossi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **97033000585**

Firma nel riquadro dedicato alle organizzazioni non lucrative, aggiungi, nello spazio apposito, il codice fiscale del Cespe: 97033000585